

IL PARTITO DEGLI UNDER CHE ABBATTE I CONFINI

DI FEDERICA BIANCHI

Hanno tra i venti e i trent'anni. Solo i più anziani arrivano a quaranta. Sono cresciuti in un'Europa senza confini né dogane. Parlano almeno due lingue e lo fanno con i coetanei di mezzo continente grazie ai social media e alle telefonate quasi a costo zero. Vogliono salvare il mondo dai cambiamenti climatici e vorrebbero fare spazio alle donne ai vertici di aziende e organizzazioni. Soprattutto non si conoscono tra di loro, eppure hanno preso a fondare partiti che tanto hanno in comune. A partire da un linguaggio che riflette la stessa visione dei confini dell'arena politica e delle divisioni tra famiglie politiche. E poi: un forte europeismo, la consapevolezza che le sfide del futuro - da quelle commerciali tra colossi globali a quelle del cambio climatico passando per la questione migratoria - potranno essere vinte soltanto con un'Unione forte economicamente e più integrata politicamente. Perfino il colore emblema di molti dei nuovi attori politici è lo stesso: il viola, considerato post-ideologico, fluido e coraggioso. Esattamente come si sente questa generazione di politici decisa a dare avvio a una nuova primavera europea.

A legarli nonostante le distanze geografiche e culturali, dall'Ungheria all'Italia, dalla Polonia alla Bulgaria, dalla Romania alla Repubblica Ceca, è una forte dose di idealismo combinato al rigetto dei vari populismi. Non a caso i nuovi partiti stanno crescendo più in fretta proprio nei Paesi (per lo più dell'Europa orientale) in cui maggiore è stata l'affermazione di regimi non solo ostili a Bruxelles ma ai migranti, all'ambiente, alla libertà di espressione, ai tribunali e, più in generale, ad ogni forma di diversità.

«PiS e Piattaforma civica, il maggior partito di opposizione, sono stati al potere per 14 anni e non hanno fatto altro che creare conflitti senza risolvere i problemi della gente», spiega Dariusz Standerski, consigliere strategico di Wiosna, "Primavera" in polacco, il partito fondato dal carismatico ex sindaco di Slupsk Robert Biedron, un quarantenne apertamente gay: «I sovranisti sono al governo oggi perché i cristiano democratici non si sono accorti che il popolo soffriva». L'entusiasmo per la Primavera polacca nel Paese è alto. I sondaggi danno Wiosna tra il 10 e il 16 per cento, forse oltre, particolare che consente al leader di rifiutare di unirsi, nonostante le critiche degli intellettuali, alla "coalizione di opposizione" contro il governo di PiS.

A stare ai militanti, il carisma di Biedron, che ha usato il suo mandato di sindaco come piattaforma per lanciarsi nella politica nazionale, dopo anni di tentativi falliti, è in grado di rilanciare una visione nuova non solo della sinistra polacca ma dell'intero Paese. «La Polonia è molto meno conservatrice del suo governo», dice Standerski: «Il 66 per cento della popolazione è a favore dei matrimoni gay e della separazione tra Stato e Chiesa».

Che qualcosa in Europa si stia muovendo se ne sono accorte anche le grandi famiglie politiche di Bruxelles che, a due mesi dalle elezioni, si contendono i nuovi partiti europeisti nazionali in virtù di quei voti freschi che potrebbero portare non solo allo schieramento anti sovranista del prossimo Parlamento europeo ma soprattutto ai singoli gruppi. Con i parlamentari aumenterebbe difatti l'influenza di partiti grandi ma non enormi come l'Alde o i Verdi, fino a oggi tenuti al di fuori dai posti chiave delle istituzioni, tradizionalmente spartiti tra socialisti e popolari. Ai liberali dell'Alde si sono promessi i ragazzi (il più vecchio ha 31 anni) di Momentum, il piccolo partito di opposizione e resistenza dell'Ungheria. Sono convinti che supereranno la soglia del 5 per cento e che almeno uno di loro sbarcherà a Bruxelles per far sentire la sua voce. «Combattiamo il sistema di corruzione cronica con cui Orbán guida il Paese contro l'interesse dei suoi cittadini e con cui ruba i soldi dell'Europa», spiega Katalin Cseh, la principale candidata alle elezioni europee: «Utilizza i migranti, George Soros e l'Europa per creare un falso pericolo da cui dice essere l'unico in grado di proteggerci. E, visto che controlla i media, la gente gli crede».

Lo stesso spirito è condiviso da Plus, il Partito romeno per la Libertà, Unità e Solidarietà fondato nel dicembre 2018 dall'ex commissario europeo per l'agricoltura ed ex primo ministro Dacian Cioloș per rispondere alle richieste di cambiamento politico di quei rumeni incolleriti con l'attuale leadership socialista, ritenuta corrotta e manipolatrice del potere giudiziario. A soli tre mesi di vita, grazie al vasto supporto della popolazione compresa tra i 25 e i 45 anni, è già dato nei sondaggi al 7 per cento, ovvero al terzo posto dopo i socialisti e i liberali. E sempre al terzo posto nel suo Paese, la Repubblica Ceca, si colloca nei sondaggi anche il partito Pirata di Ivan Bartoš, l'ex informatico con gli occhi azzurri e i dreadlock, più simile ad un calciatore che a un politico. E che però, a dieci anni dalla nascita, e dopo un'elezione europea non centrata, sta facendo oggi i volare la



sua creatura oltre la soglia del 20 per cento.

Più incerti paiono invece i risultati di Volt, il partito transeuropeo che Andrea Venzon, milanese, laurea in Bocconi e qualche anno di esperienza di consulenza, ha disegnato con la fidanzata francese Colombe-Cahen Salvador e l'amico tedesco Damian Boeselager nel 2017, come da cliché seduti al tavolo di una caffetteria. «L'idea mi è venuta dopo aver assistito sotto choc alla vittoria della Brexit mentre ero a fare un master a New York», spiega: «Ho capito che serviva un partito diverso che unisse i

giovani di tutta l'Unione». Già perché a essere dimenticati dal referendum britannico del 2016 erano stati proprio i più giovani che avevano votato in massa per la permanenza nell'Unione. In almeno sette Paesi (Germania, Olanda, Belgio, Francia, Bulgaria, Spagna, Lussemburgo e Austria) Volt si presenterà alle elezioni europee del 23-26 maggio con una piattaforma comune.

Della sua natura transnazionale ed europeista Volt ha fatto il suo segno di fabbrica. Eppure l'idea non è nuova. Transnazionale ante-litteram era stato il partito dei Verdi che, per primo, aveva rilanciato la stessa tematica ovunque in Europa ma mancava di una struttura comune a cui l'attuale leadership europea sta ora supplendo.

E poi lo stesso Yannis Varoufakis, ex ministro delle finanze greco già quattro anni fa aveva dato via a Diem25, l'altro partito ufficialmente paneuropeo e primo promotore di una rinascita europea a tinte verdi e con una forte enfasi sulla giustizia sociale, con cui a maggio sarà candidato al parlamento europeo, lui greco, in Germania. Ma è stato Volt a formalizzare l'idea che un partito potesse essere unico oltre i confini nazionali, all'interno del perimetro della Ue: che una vera politica comune europea fosse possibile.

Se le dimensioni e le conseguenze di questa novella ondata europeista si capiranno solo a maggio, i primi effetti si cominciano già a sentire: per la prima volta l'appartenenza di Orbán alla famiglia del Ppe è stata messa in discussione, costringendo il partito a compiere difficili scelte identitarie. «I nuovi partiti pro Europa sono meno organizzati e meno finanziati di quelli anti Europa ma la vittoria ha sempre a che fare con il partito di centro, il Ppe», dice Koert Un Debeuf, politologo dell'Istituto per gli Studi europei di Bruxelles: «Se la voce degli europeisti sarà abbastanza forte avrà poco interesse a spostarsi a destra». E il progetto europeo potrà continuare. ■

DALLA POLONIA ALLA ROMANIA, CRESCE SOPRATTUTTO ALL'EST LA SFIDA AI NAZIONALISMI